Università. L'Economia mette in campo una serie di misure per evitare il dissesto finanziario

Atenei, bilanci fallimentari

Tra le cause aiuti pubblici a rilento e personale gestito male

Gianni Trovati

Sui conti delle università si addensano nubi nere. Alcuni atenei hanno di fronte il rischio concreto del dissesto finanziario, e se non si corre ai ripari in fretta il fenomeno si potrà estendere anche alle università oggi «gestite in modo più oculato».

L'allarme arriva dal ministero dell'Economia, dove la commissione tecnica per la finanza pubblica ha messo nero su bianco le misure, in parte urgenti e in parte a medio-lungo termine, per riportare in ordine i conti dell'accademia italiana.

LE CONTROMISURE
Deve essere rivista la spesa fissa per i dipendenti e garantita maggiore programmazione

Per trovare la medicina bisogna individuare la patologia, e i tecnici di Via XX Settembre mettono in evidenza due malattie dei bilanci universitari. La prima si genera al centro, e riguarda «la dinamica insufficiente e discontinua» dei finanziamenti pubblici (il Fondo di finanziamento ordinario) decisi ogni anno con la Finanziaria. La seconda si sviluppa invece nei singoli atenei, ed è figlia di politiche troppo allegre di assunzione e di promozione del personale. Proprio i costi del personale, una spesa fissa e di norma crescente più dell'inflazione, sono il termometro più sensibile alla febbre dei conti universitari: la Finanziaria del 1998 ha stabilito che i costi fissi del personale di ruolo non potessero superare il 90% del Ffo (con criteri poi ammorbiditi nel 2004), ma in 18 atenei (si veda la tabella) questo rapporto supera l'asticella per arrivare fino al 100 per cento. In qualche caso, le convenzioni fisse con altri soggetti (privati o enti locali) possono dare un po' d'ossigeno ai conti, ma secondo l'Economia è lì che bisogna intervenire, riportando in vigore il tetto "rigido" del 90% deciso nel '98, per far tornare i conti in carreggiata.

La seconda contromisura si chiama programmazione, e anche questa si declina in una duplice dimensione: statale, garantendo un'evoluzione certa dell'Ffo (con un incremento annuale almeno pari all'indice Istat delle retribuzioni del pubblico impiego), e universitaria, attuando le norme della Finanziaria 2005 (legge 311/2004, comma 105) che impongono agli atenei la programmazione triennale dei fabbisogni di personale. Nessuna programmazione, però, è efficace nell'assenza di controlli che finora ha caratterizzato questo tipo di adempimenti.

Ma al di là dell'emergenza, la soluzione dei problemi passa dalla creazione di un sistema di finanziamento che incentivi le gestioni virtuose, e renda economicamente sconvenienti le storture. Lo strumento indicato dalla Commissione sono i criteri di riparto dell'Ffo elaborati dal comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (Cnvsu; si veda anche il Sole-24 Ore di ieri), fondato sulla domanda e sui risultati degli studenti (crediti ottenuti) e della ricerca scientifica. Con qualche correttivo, questa quota incentivante (finora utilizzata in modo più che modesto) dovrebbe secondo i tecnici raggiungere nel 2008 almeno il 5% dell'Ffo per le università non soggette a piani di risanamento, per aumentare in maniera costante negli anni successivi. Un aumento, però, che dovrebbe sommarsi all'incremento del fondo «normale», condizione indispensabile per evitare il diffondersi dei dissesti fra le università.

Guardando all'Europa, poi, la commissione suggerisce di consentire alle università di aumentare le tasse universitarie (portando al 25% l'attuale tetto del 20% sull'Ffo). Con il patto, però, che la metà delle maggiori risorse così ottenute vada a finanziare i servizi agli studenti e le borse di studio, che oggi lasciano a secco uno studente meritevole su quattro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

In bilico

Le università con la più alta incidenza di spese di personale sul Ffo

1	Siena	101,4	10	Pavia	94,3
2	Firenze	99,4	11	L'Aquila	93,7
3	Napoli II Università	98,8	12	Cagliari	92,6
4	Pisa	96,9	13	Genova	92,4
5	Napoli Orientale	96,7	14	Palermo	91,1
6	Napoli Federico II	96,0	15	Messina	91,0
7	Bari	95,8	16	Udine	90,9
8	Trieste	95,7	17	Venezia Ca' Foscari	90,8
9	Roma La Sapienza	94,6	18	Ferrara	90,0

Fonte: Commissione tecnica per la Finanza pubblica

L'inchiesta

Il Sole-24 Ore di ieri ha messo in classifica gli atenei statali e non sulla base degli indicatori di qualità elaborati con i dati del Cnvsu e del Mur. Tra gli atenei statali la graduatoria è guidata dall'Università di Modena e Reggio, seguita dal Politecnico di Milano, mentre tra le libere primeggiano il Campus Biomedico di Roma e il San Raffaele di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.